



Rassegna stampa ragionata

Mercoledì 19 agosto 2026

- 1. La Cina non è più la fabbrica del mondo. È una diga che sta trattenendo troppa acqua. E quando una diga arriva al limite, il problema non è più quanta acqua contiene. È dove finirà quando tracimerà.**
- 2. Hormuz, una sorta di “strana guerra” pronta a riaccendersi da un momento all’altro con effetti devastanti per il mondo intero.**
- 3. Il voto dell'Islanda sull'Ue del prossimo 29 agosto è un test geopolitico decisivo.**
- 4. La democrazia non si eredita, si impara. Convergere non significa cancellare le differenze, ma impedire che il conflitto diventi l'unico modo di stare nello spazio pubblico.**
- 5. Quale tipo di istruzione serve a una democrazia nella quale si sta rapidamente indebolendo la capacità dei cittadini di giudicare autonomamente ciò che vedono, ascoltano e scelgono?**
- 6. Fondi Ue, pubblicata la lista delle agevolazioni possibili per la manovra. Bonus casa e incentivi per il nucleare, ora la scelta al Governo.**
- 7. Le imprese italiane accelerano gli investimenti in intelligenza artificiale ma non trovano le professionalità necessarie per gestirla.**
- 8. Certificazione delle competenze professionali verso il traguardo con l'arrivo dei centri duali nazionali, il ruolo di Sviluppo Lavoro Italia.**
- 9. La ragione per cui - prima ancora di qualunque preferenza ideologica - il capitalismo di piattaforma difende con tanta ostinazione l'autonomia formale di chi lavora.**



<https://www.youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdF--iF49I>



Giuliano Noci – Se tracima la diga industriale cinese – Il Sole 24 Ore

La Cina non è più la fabbrica del mondo. È una diga che sta trattenendo troppa acqua. E quando una diga arriva al limite, **il problema non è più quanta acqua contiene. È dove finirà quando tracimerà.** Per vent'anni abbiamo applaudito la diga cinese perché ci forniva beni a buon mercato, abbassava l'inflazione e alimentava la globalizzazione. **Oggi scopriamo che dietro quella diga c'è un lago industriale che continua a crescere.** La Cina realizza circa il 30% del valore aggiunto manifatturiero mondiale e potrebbe avvicinarsi al 45% entro il 2030. Pechino non occupa più soltanto il piano terra della manifattura globale. **Ha conquistato gli attici: auto elettriche, batterie, macchinari avanzati, tecnologie verdi.** E inonda i mercati emergenti di tessile, beni intermedi e prodotti a basso costo. **È un supermercato planetario che vende magliette, robot, batterie e turbine eoliche.** Peccato che la domanda mondiale non sia una vasca da bagno senza fondo. L'acqua che sale nella diga arriva anche da una domanda interna troppo debole. **Il gigantesco surplus commerciale è la valvola di sfogo di un'economia che produce molto più di quanto le famiglie riescano, o vogliano, consumare.** Quando un Paese scarica sui mercati una sovracapacità alimentata da credito, sussidi e consumi compressi, la sua crescita smette di essere neutrale. **Diventa la crisi industriale di qualcun altro. Fabbriche che chiudono, competenze che evaporano.** In Germania lo vediamo nell'auto, nella chimica, nella meccanica. E persino Bruxelles, tempio del libero scambio educato, comincia a mettere il casco. Quando l'Europa si protegge dai calcinacci, qualcosa sta già cadendo. **La soluzione strutturale sarebbe semplice: spostare acqua dalla fabbrica alle famiglie.** Più welfare e redditi, meno risparmio precauzionale, più consumi. **Ma qui Pechino incontra il suo tabù politico.** Famiglie economicamente più autonome significano cittadini meno dipendenti dal sistema. E così la politica preferisce la soluzione più comoda: credito, tassi più bassi, nuovi investimenti. Peccato che il denaro a buon mercato non produca fiducia. **Se le famiglie temono il futuro, risparmiano.** E abbassare i tassi rischia di aggiungere altra acqua alla diga. Restano due strade. **La prima è un riequilibrio ordinato, costruito attraverso una pressione coordinata dei Paesi in deficit.** Non una guerra dei dazi condotta in ordine sparso, con Washington davanti e gli altri a difendere ciascuno il proprio pollaio industriale. Così Pechino può aprire una chiusa qui, chiuderne una là e utilizzare terre rare, magneti e tecnologie critiche come rubinetti geopolitica. **Servirebbe una coalizione capace di chiedere meno sussidi, più reddito alle famiglie, welfare, apertura dei mercati e riequilibrio del cambio.** Ma anche gli Stati Uniti dovrebbero smettere di recitare la parte della vittima innocente: deficit fiscale e insufficiente risparmio interno sono parte dello stesso puzzle. **La seconda strada è lasciare che sia la crisi a fare il lavoro che la politica non vuole fare:** la più facile e la più pericolosa. **Il debito cinese, secondo molte ricerche, sfiora il 300% del Pil.** Ma il rischio sono gli attivi che quel debito finanzia: immobili, infrastrutture, terreni, fabbriche e progetti che potrebbero valere meno di quanto raccontano i bilanci. **Se l'export rallentasse bruscamente, le perdite industriali potrebbero trasformarsi in fallimenti, poi in perdite bancarie, poi in crisi delle finanze locali.** Una recessione patrimoniale capace di travalicare i confini cinesi. È il rischio che **Michael B. G. Froman**, in un recente saggio su Foreign Affairs dal titolo volutamente provocatorio, *The Next Global Economic Crisis Could Be Made in China*, mette al centro della sua analisi. **La formula è efficace, il rischio non sarebbe semplicemente cinese: sarebbe sistemico.** La Cina non può più crescere scaricando all'estero i propri squilibri; l'Occidente lo ha tollerato finché conveniva; il mondo ne subisce la pressione. E qui sta l'ironia della storia: **abbiamo passato vent'anni a chiedere alla Cina di produrre di più per contenere l'inflazione e oggi le chiediamo, disperatamente, di produrre meno e consumare di più.**



Pechino può ancora aprire le chiuse welfare, redditi, consumi, cambio. Oppure continuare ad alzare la diga. Ogni metro aggiunto aumenta la pressione. **Se quella diga dovesse cedere, non sarà più una crisi "made in China"**. Sarà una crisi esportata dalla Cina al resto del mondo. A quel punto non serviranno più negoziatori. Serviranno argini altissimi in cemento armato.

2

Simone Mesisca – Missili contro Dubai la guerra si allarga. Trump: «No ai negoziati» – L'Altravoce

L'attacco missilistico di ieri su Dubai ci ricorda per l'ennesima volta che quella attualmente in corso in Medio Oriente **non è una tregua, ma una sorta di "strana guerra" pronta a riaccendersi da un momento all'altro** con effetti devastanti per il mondo intero. Secondo il ministero della Difesa emiratino, nella giornata di ieri **l'Iran avrebbe lanciato due missili balistici contro l'area di Jebel Ali, vicino a Dubai**, che sarebbero stati intercettati dalla contraerea emiratina. Per tutta la giornata le autorità hanno comunque raccomandato alla popolazione di rimanere nei rifugi. **L'attacco (non rivendicato) è però un chiaro memento sul fatto che la guerra mediorientale sia ormai regionale**, coinvolgendo anche il Mar Rosso e lo Stretto di Bab el Mandeb. Qui, infatti, gli Ansar Allah hanno imposto un blocco ai porti sauditi, costringendo l'export petrolifero di Riyadh ad una lunga, costosa e poco redditizia rotta a nord attraverso Suez. **Ieri il gruppo yemenita ha peraltro rivendicato un ennesimo attacco contro la raffineria di Jizan, nel sud del Regno di casa Saud**. A confermare la precarietà della situazione sono state le parole di ieri del Presidente americano **Donald Trump**: *«Non sono in corso né sono previste trattative o colloqui con la Repubblica Islamica dell'Iran. Il blocco navale rimane pienamente in vigore. Lo Stretto di Hormuz è aperto e operativo. Tutte le mine acquatiche sono state rimosse o fatte esplodere»*. **Dichiarazioni che rasentano la schizofrenia**, visto che nemmeno ventiquattr'ore prima, in un'intervista rilasciata a Fox News, **il presidente statunitense aveva invece millantato l'esistenza di comunicazioni dirette con Teheran**: *«Parliamo direttamente con i funzionari dei Guardiani della Rivoluzione in Iran»*. Ma, trattative a parte, sono anche **le dichiarazioni in merito all'apertura di Hormuz a lasciar profondamente perplessi**. Secondo le principali agenzie di intelligence marittima e tracciamento delle navi (come Kpler e Windward Intelligence), il flusso reale di petrolio che transita nello Stretto di Hormuz negli ultimi giorni (contando anche le navi ombra) è stimato in **circa 4 milioni di barili al giorno, ben al di sotto dei 20 milioni di barili pre-guerra**. Poco importa, sul social network Truth, di sua proprietà, il tycoon ha rafforzato il tutto con un'immagine che mostra il *"Golfo Persico"* (e non *"Arabico"* come invece sono solite fare le petromonarchie alleate degli Stati Uniti) e lo Stretto di Hormuz, accompagnato dalla dicitura **«nuovo territorio americano»**. Nel mondo reale, **anche ieri una nave mercantile che ha tentato l'uscita dallo Stretto è stata colpita da un proiettile** non identificato mentre attraversava il corridoio marittimo delle acque territoriali dell'Oman, con un membro dell'equipaggio che ha perso la vita. Da Teheran, la risposta a Trump è arrivata per voce del viceministro degli Esteri **Kazem Gharibabadi**, che, notando la dicitura *"Golfo Persico"* (probabilmente un errore, il Central Command americano parla sempre di *"Golfo Arabico"*) ha dichiarato che *«così come Trump ha scritto correttamente il nome dell'eterno 'Golfo Persico', presto la sua illusione riguardo allo Stretto di Hormuz verrà corretta, oppure correggeremo noi le illusioni di quest'uomo illuso»*. In generale, **ormai da qualche giorno le dichiarazioni da Teheran si fanno sempre più tendenti al confronto**, la conferma è arrivata anche dalle parole del presidente del Consiglio supremo di sicurezza nazionale **Mohsen Rezai**, che rispondendo a



Trump ha affermato che *«il divario tra l'incapacità dell'America di riaprire lo Stretto di Hormuz e la sua pretesa di possederlo è più grande dei 7.000 miglia di distanza tra Washington e lo Stretto stesso. Benvenuti nell'ordine post-americano nel Golfo Persico»*. Gli ha fatto eco il Presidente del Parlamento iraniano **Mohammad Bagher che ha elencato le condizioni di Teheran**: la rimozione del blocco americano ai porti iraniani, la rimozione totale delle sanzioni, lo sblocco e la consegna di tutti gli asset iraniani congelati all'estero e la cessazione completa di ogni minaccia all'Iran. Se infatti il blocco americano sta effettivamente precludendo l'accesso di Teheran all'Oceano Indiano, **vitali rifornimenti per la macchina bellica iraniana starebbero arrivando da nord, attraverso il Mar Caspio**. Secondo Nbc News, che cita documenti di un governo europeo, la Russia starebbe inviando materiale critico come esplosivi, munizioni e componentistica per droni all'Iran, sfruttando la rotta nord preclusa all'interdizione americana. Nel frattempo, i colossi spedizionieri cinesi Cosco e Cmes (che insieme controllano una flotta di oltre 100 superpetroliere) hanno annunciato di aver bloccato completamente il transito delle proprie petroliere attraverso lo Stretto di Hormuz e di Bab al-Mandeb. **La decisione appare sospetta, le navi cinesi non sono state mai prese di mira** dai proiettili iraniani e yemeniti, godendo anzi del privilegio di poter entrare e uscire dagli Stretti a proprio piacimento, visto la vicinanza strategica tra Pechino e Teheran. Non si può quindi escludere che Pechino sia stata preallertata dall'alleato iraniano di una possibile escalation, anche se questo pertiene per il momento al campo delle speculazioni.

3

Carl Bildt – Il voto dell'Islanda sull'Ue è un test geopolitico decisivo – Domani

L'isolamento — in un mondo instabile le — raramente è confortante. **È 'questa la spiegazione alla base del referendum islandese del 29 agosto**, nel quale gli elettori decideranno se riprendere o meno i negoziati di adesione all'Unione europea precedentemente interrotti. (Qualsiasi accordo finale di adesione richiederà poi un ulteriore voto separato, una volta conclusi i negoziati). Con circa 400mila cittadini, una posizione strategica nell'Atlantico settentrionale e un'economia fortemente integrata con il mondo esterno, l'Islanda è ovviamente sensibile a come stanno cambiando le condizioni per il suo sviluppo e, cosa ancora più importante, per la sua sicurezza. **Storia dei negoziati**. Quando il paese presentò domanda di adesione all'Unione europea, ovvero nel 2009, l'Islanda era appena uscita dall'esperienza quasi fatale della crisi finanziaria del 2008, che aveva innescato un crollo economico. **Molti nell'isola ritenevano allora che legare la valuta e l'economia del paese all'unione fosse la scelta più sicura**. Dopo una valutazione positiva da parte della Commissione europea, i negoziati di adesione iniziarono nel 2010 e procedettero rapidamente fino al 2013. Dei 33 capitoli negoziali, 27 erano stati aperti e 11 erano stati addirittura chiusi, sebbene questioni chiave come il controllo della pesca fossero ancora in sospeso. Ma **il nuovo governo islandese eletto nel 2013 interruppe i negoziati**. L'opinione prevalente tra i responsabili politici era che la ripresa economica dall'implosione del 2008 fosse stata più agevole del previsto. **L'Islanda, molti cominciarono a credere, poteva reggersi sulle proprie gambe**. Da allora, l'economia islandese ha registrato buoni risultati, trainata non da ultimo da un settore turistico in forte espansione. Inoltre, ha tratto notevoli benefici dall'appartenenza al mercato unico dell'Ue attraverso l'accordo sullo **Spazio economico europeo (See)**, di cui fanno parte anche la Norvegia e il Liechtenstein. Tuttavia, **l'incertezza sulla volatilità della valuta islandese ha mantenuto i tassi di interesse — e di conseguenza molti altri costi — relativamente elevati**. Forse ancora più importante, con l'acuirsi delle tensioni geopolitiche e geoeconomiche,



molti iniziano a temere che **la posizione dell'Islanda al di fuori dell'Ue sia diventata un punto debole**. Ecco perché il governo della prima ministra **Kristrún Frostadóttir** ha chiesto un mandato per riaprire i negoziati di adesione e valutare l'opzione dell'adesione. **I fattori chiave**. Per ragioni storiche, la sovranità occupa un posto di primo piano nei dibattiti islandesi sull'adesione all'Unione. Tuttavia, dato che il paese intrattiene già un rapporto di dipendenza economica dall'Ue attraverso lo Spazio economico europeo, l'adesione a pieno titolo non farebbe altro che rafforzare la sua sovranità, consentendo all'Islanda di influenzare decisioni che è già tenuta ad attuare. **La politica della pesca rappresenterebbe un aspetto centrale e delicato di qualsiasi negoziato di adesione**. Tuttavia, dato che il Regno Unito non è più membro dell'Ue e che la zona economica dell'Islanda non confina con quella di nessun altro Stato membro, sembra esserci spazio per un compromesso. Considerando che **Svezia e Finlandia hanno già ottenuto accordi speciali in materia di agricoltura** nelle regioni settentrionali, dovrebbe essere possibile per l'Islanda ricevere un trattamento altrettanto favorevole. Nonostante queste preoccupazioni di lunga data, le priorità di sicurezza più ampie stanno influenzando sempre più il dibattito. **L'Islanda è membro della Nato ma non dispone di forze armate proprie**. Durante la Guerra Fredda gli Stati Uniti gestivano nel paese l'importantissima base aerea di Keflavik, ma se ne sono andati improvvisamente e senza tante cerimonie nel 2006. Ora, **le forze aeree europee inviano a rotazione i propri caccia a Keflavik per contribuire alla sorveglianza del Nord Atlantico**. Nessuno può prevedere cosa farà il presidente degli Stati Uniti Donald Trump riguardo alla vicina Groenlandia, che continua a desiderare ardentemente. Ma le politiche di sicurezza instabili e imprevedibili della sua amministrazione hanno indubbiamente reso l'Islanda più vulnerabile. A gennaio, **il candidato di Trump** alla carica di ambasciatore degli Stati Uniti in Islanda, apparentemente ispirato dalle ambizioni territoriali del presidente, **ha scherzato dicendo che il paese dovrebbe diventare il 52esimo Stato**, per poi fare rapidamente marcia indietro. (Vale la pena notare che l'Ue si è mostrata pronta a difendere la Groenlandia). Inoltre, nell'attuale era delle guerre commerciali, **il fatto di rimanere fuori dall'unione doganale dell'Ue espone l'Islanda a ulteriori rischi**. Le grandi economie come l'Ue e la Cina possono reagire ai capricci dell'amministrazione Trump, ma quelle più piccole non dispongono di un potere contrattuale sufficiente. **Effetto domino**. Se l'Islanda votasse per riaprire i negoziati di adesione, i progressi sarebbero molto probabilmente rapidi, con una decisione finale sull'adesione probabilmente entro due anni. **Non c'è motivo di pensare che l'Ue — in particolare gli Stati membri nordici e baltici — non accoglierebbe l'Islanda al suo interno**. E l'adesione dell'Islanda all'Ue **costringerebbe probabilmente la Norvegia a riconsiderare la propria posizione al di fuori del blocco**. Un accordo See che includa solo il **Liechtenstein** ha ben poco significato in questo contesto. Ma queste sono tutte **questioni che potrebbero presentarsi in futuro**. Per ora, la domanda è se gli elettori islandesi decideranno di avviare il processo.

4

Giorgio Vittadini – Democrazia non ereditaria – Avvenire

La legge elettorale torna al centro del confronto, ma **ancora una volta è trattata come un'arma tra maggioranza e opposizione, non come ricerca di regole in cui tutti possano riconoscersi**. Sullo sfondo, crescita debole, tensioni internazionali, debito pubblico e rivoluzione tecnologica rendono più urgente la capacità di decidere insieme. Bastano pochi numeri a mostrare quanto la distanza tra cittadini e istituzioni sia concreta: **nell'Eurobarometro la fiducia degli italiani nei partiti resta tra le più basse d'Europa**,



intorno al 10-15%, e quella nel Parlamento non arriva a metà della popolazione. È la misura di quanto sia fragile il legame che tiene insieme una democrazia. La Repubblica nacque da un movimento opposto. Dopo la dittatura e la guerra, culture politiche lontanissime - cattolici, liberali, socialisti, comunisti - riconobbero che le loro differenze non potevano essere cancellate, ma neppure impedire una casa comune. **La Costituzione fu il frutto di questa capacità di trasformare il conflitto in collaborazione:** il compromesso non fu rinuncia ai principi, ma il metodo con cui principi diversi concorrevano a un bene comune. È questa conquista che oggi rischiamo di perdere. **Il dibattito si concentra da anni sull'architettura dello Stato, ma non condividere nemmeno le regole del gioco rivela che il problema viene prima delle regole:** nessuna formula istituzionale genera da sé fiducia o classe dirigente responsabile. La riforma della giustizia, che resta una ferita aperta da decenni, lo dimostra: **da più di trent'anni ogni maggioranza cerca di riformarla a modo suo, ogni opposizione riapre tutto.** Il nodo non si scioglie, si tramanda. Lo stesso accade, più concretamente, sul terreno sociale. L'occupazione italiana è ai massimi storici, ma resta sotto la media europea, con un divario di genere e territoriale che lascia indietro donne, giovani e Mezzogiorno, dove i ragazzi che non studiano né lavorano sono tra i più numerosi d'Europa. Creare lavoro non è una voce di bilancio: è la condizione perché il benessere economico non resti un privilegio. La povertà assoluta ha intanto toccato livelli tra i più alti dal dopoguerra, con milioni di persone che non si permettono un paniere minimo di beni essenziali. **Aiutare chi resta indietro - col lavoro prima che col sussidio - misura quanto una comunità sia ancora tale.** Qui si gioca la posta più alta: **il rischio di perdere l'universalismo dello Stato sociale.** La spesa pensionistica, tra le più alte d'Europa in rapporto al Pil, unita a bassa crescita e invecchiamento, spinge a selezionare e targettizzare in nome dei conti. **Senza contrappesi, questa tentazione rischia di trasformare il welfare universale in un sistema duale,** dove chi può si tutela privatamente e chi non può resta scoperto: nessuna cittadinanza politica regge senza una cittadinanza sociale garantita per tutti. L'Intelligenza artificiale può aprire opportunità straordinarie, ma rischia di allargare l'esclusione se non accompagnata da formazione e redistribuzione dei benefici. Lo stesso vale, su scala più larga, per l'ordine internazionale: **la logica dei dazi e delle sfere di influenza torna a regolare i rapporti tra potenze.** È una deriva che l'Italia non può condividere: **un mondo dove il benessere di alcuni si ottiene a scapito di altri,** con un approccio predatorio verso i Paesi più deboli, non produce sicurezza ma nuove fragilità comuni. **Vale tra Stati come tra parti sociali: regge nel tempo solo la convergenza, non la sopraffazione.** Ci sono questioni che competono alla maggioranza e ce ne sono altre su cui tutte le forze politiche devono convergere, pena la perdita della prosperità e del futuro unitario del Paese. **Convergere non significa cancellare le differenze,** ma impedire che il conflitto diventi l'unico modo di stare nello spazio pubblico. Come osservava Alexis de Tocqueville, la democrazia si indebolisce quando gli individui restano soli: accade se i partiti sono solo macchine di potere, non luoghi di partecipazione. Gli ottant'anni della Repubblica - di cui si parlerà all'imminente Meeting di Rimini - pongono una domanda decisiva: **quale società vogliamo, e chi è disposto a farsene carico:** un Paese dove la fiducia si ricostruisce, il lavoro si crea, i più poveri non restano indietro e lo Stato sociale resta di tutti, o un Paese che rinuncia, un pezzo alla volta, a queste condizioni. La democrazia non si eredita. Si impara.



Qualche settimana fa l'agenzia francese incaricata di rilevare le ingerenze digitali straniere ha denunciato **l'ennesimo tentativo di screditare leader politici nazionali (a partire da Macron), diffondendo fake news**. È stato individuato anche lo strumento responsabile: **«Storm1516», un noto e aggressivo apparato che l'intelligence russa utilizza da tempo per contaminare l'ecosistema informativo dei Paesi europei**. Le ingerenze straniere sono solo uno dei fattori che erodono le fondamenta della sfera pubblica democratica. **Le piattaforme digitali e l'Intelligenza artificiale generativa producono un surplus di informazioni (spesso contraddittorie) che eccede le capacità cognitive degli utenti**. Questo divario tende a provocare disorientamento, disaffezione e, soprattutto, sfiducia crescente. **La democrazia liberale ha bisogno di cittadini in grado di comprendere il contesto**, confrontarsi sui problemi, valutare le possibili soluzioni. Se queste capacità si indeboliscono, si sgretola la condivisione di un mondo comune, si amplificano le polarizzazioni e diventa più difficile convergere verso decisioni accettabili per tutti (ricordiamo il caso dei vaccini durante la pandemia). Il sostegno ai valori democratici e liberali resta elevato nell'opinione pubblica. **I segnali preoccupanti compaiono a un livello diverso: quello che separa i valori dalle loro traduzioni concrete in atteggiamenti e comportamenti in base all'informazione disponibile**. Secondo un recente Eurobarometro, fra i giovani i social sono la principale fonte di informazione politica e sociale. Il 74% dichiara di seguire influencer o *«content creator»* sui social. **Il 66% dice di essere stato esposto a disinformazione o fake news nei sette giorni precedenti il sondaggio**; solo il 61% si sente sicuro di saperla riconoscere. Molti giovani non votano, lo ritengono inutile e dichiarano di non comprendere i meccanismi della politica. Il contesto che struttura **il rapporto fra cittadini e politica è profondamente cambiato. Gli elettori stanno smarrendo la propria capacità di esercitare il «giudizio politico»**. Secondo la teoria democratica, giudicare non vuol dire semplicemente scegliere fra opzioni già confezionate. Significa **prendere posizione attraverso un processo autonomo e riflessivo**: valutare argomenti, confrontare alternative, distinguere fatti e opinioni, riconoscere l'incertezza, essere disposti a modificare la propria posizione di fronte a una ragione migliore. Significa soprattutto mantenere autonomia rispetto al gruppo di appartenenza, all'algoritmo, agli influencer e alla pressione del consenso. Come ha scritto Barbara Stefanelli (Corriere 8 agosto), **gli algoritmi delle Big Tech incidono sempre più sulle infrastrutture cognitive della società, modellando la nostra percezione del reale**. Spostano le grandi decisioni «fuori» dalla sfera democratica. *«Le condizioni del libero giudizio minacciano di scivolare impercettibilmente altrove, dentro architetture che nessuno ha visto costruire e che nessuno può destituire»*. **Questo «deficit di giudizio» può essere letto come una causa trasversale di fenomeni diversi**: il tribalismo identitario, il populismo, il complottismo, la polarizzazione, la disaffezione politica e, sul versante opposto, l'eccesso di aspettative nei confronti dei governi e la delega tecnocratica. **Quando la capacità di giudizio si indebolisce, la democrazia liberale rischia di ridursi a una competizione polarizzata fra identità e interessi «bruti»**. Si finisce per confondere la vittoria della propria parte con la verità, il consenso con la giustizia, la competenza tecnica con la decisione politica. Si sgretola la cultura del pluralismo: riconoscere che l'avversario può avere torto, ma può anche avere una ragione che merita di essere ascoltata. **Come reagire? Non esistono ricette semplici**. Si può intervenire con la regolazione delle Big Tech e mobilitare contromisure digitali nei confronti delle manipolazioni informative. **Ma il fronte decisivo è quello della formazione**. I sistemi d'istruzione devono recuperare la capacità di educare al giudizio. Non solo trasmettere conoscenze, non solo insegnare a come ottenere informazioni, ma formare persone capaci di



porre le domande giuste, verificare le risposte e decidere quali seguire. **Il dibattito sulla scuola è oggi incentrato sul ruolo della cultura scientifica e di quella umanistica.** La contrapposizione fra discipline **Stem (Science, Technology, Engineering and Mathematics)** e **Hass (Humanities, Arts and Social Sciences)** è fuorviante. **La vera sfida è combinare due competenze:** capacità di calcolo e capacità di giudizio. Interpretare, confrontare, argomentare, riconoscere l'ambiguità, assumere una posizione motivata: **le competenze Hass diventano più importanti proprio quando l'Intelligenza artificiale rende sempre più facile ottenere una risposta.** Anche in Italia questa discussione dovrebbe spingerci a ripensare il ruolo e i percorsi dell'istruzione superiore. **Il liceo classico rischia una crisi terminale. Prima che sparisca del tutto è urgente aprire un serio dibattito.** Non in nome della difesa nostalgica delle lingue antiche, ma come parte di una domanda molto più ampia: quale tipo di istruzione serve a una democrazia nella quale si sta rapidamente indebolendo la capacità dei cittadini di giudicare autonomamente ciò che vedono, ascoltano e scelgono?

6

Luca Monticelli – Fondi Ue, la lista per la manovra. Bonus casa e incentivi per il nucleare – La Stampa

Bonus casa per le famiglie e rinnovabili per la pubblica amministrazione sfruttando i nuovi margini europei. Sono alcune delle **ipotesi al centro dei lavori sulla manovra, dopo che la Commissione europea ha definito nel dettaglio quali investimenti energetici rientrano nella flessibilità.** La comunicazione **pubblicata sulla Gazzetta ufficiale dell'Unione** individua, infatti, **le misure legate alla clausola per l'energia che potranno beneficiare delle deroghe ai vincoli del Patto di stabilità,** con margini fino allo 0,6% del Pil nel triennio 2026-2028 e fino allo 0,3% all'anno. L'impostazione scelta da Bruxelles è chiara: **niente misure tampone contro il caro energia, niente tagli alle accise** e nessun sostegno generalizzato ai consumi. La flessibilità dovrà finanziare esclusivamente **norme strutturali capaci di rafforzare la sicurezza energetica e accelerare l'uscita dai combustibili fossili.** Restano quindi escluse riduzioni delle imposte sui carburanti e altri sussidi destinati a contenere l'impatto dell'aumento delle bollette. Sì agli aiuti per le colonnine di ricarica, ma **niente sovvenzioni per l'acquisto dei veicoli elettrici,** siano essi auto, scooter o biciclette. Il perimetro degli investimenti il governo lo conosce da tempo, tanto che sta lavorando su più versanti. **Per le famiglie il ventaglio degli interventi è ampio.** Tra le voci indicate da Bruxelles figurano **sovvenzioni per impianti geotermici e solari, sistemi di accumulo domestico e la sostituzione delle vecchie caldaie** alimentate da combustibili fossili con tecnologie pulite come le pompe di calore. Figurano anche prestiti agevolati e contributi per la riqualificazione energetica degli edifici residenziali, un capitolo che potrebbe avere ricadute dirette sui bonus per le case green. **L'agevolazione collegata alle pompe di calore a cui pensa l'esecutivo è il Conto termico: un contributo a fondo perduto erogato dal Gse che può arrivare fino al 65% della spesa.** Non richiede capienza fiscale ed è quindi accessibile anche a chi non può sfruttare pienamente una detrazione decennale. Sul fronte della pubblica amministrazione si lavora a **una spinta sulle rinnovabili con il finanziamento di pannelli fotovoltaici sui tetti di case popolari, scuole, università e ospedali.** Il dossier dell'efficientamento energetico degli edifici riguarda anche le imprese, che potranno beneficiare delle agevolazioni per la decarbonizzazione industriale. I tecnici dei ministeri stanno studiando un supporto economico per l'autoproduzione, gli accumuli e le batterie, oltre che per il rifacimento degli impianti e la conversione ecologica. **Una novità politicamente rilevante è l'ingresso esplicito del**



nucleare tra gli investimenti finanziabili. Nella lista Ue compaiono anche le centrali nucleari. Il ministro dell'Ambiente **Gilberto Pichetto Fratin** ha spiegato che *«sono già state individuate alcune potenziali misure che rispondono ai requisiti e agli ambiti di intervento indicati dalla Commissione»* e che sono in corso le verifiche tecniche e finanziarie necessarie. Per il ministro, **l'inclusione dell'atomo rappresenta «un riconoscimento significativo della rilevanza che il nucleare può avere nel rafforzamento della sicurezza e della resilienza del sistema energetico europeo e nel percorso di transizione».** Sulla stessa linea il vicepremier e ministro degli Esteri Antonio Tajani, che ha definito la decisione di Bruxelles *«una buona notizia per l'Italia»*. **Secondo il leader di Forza Italia, il nucleare rappresenta «un passaggio fondamentale per accelerare verso la decarbonizzazione attraverso il mix con le rinnovabili, renderci indipendenti dalle forniture straniere e avere costi in bolletta più bassi».** Intanto, il ministro Matteo Salvini fa sapere di voler utilizzare i fondi della clausola per la riduzione del costo di biglietti e abbonamenti del trasporto pubblico locale a favore degli studenti. **L'obiettivo del Mit è «sostenere concretamente i ragazzi e incentivare l'utilizzo dei mezzi pubblici».** La partita è soltanto all'inizio. **Gli Stati dovranno presentare un primo elenco dei provvedimenti che intendono adottare a sostegno della transizione** per famiglie e imprese vulnerabili, accompagnato dalla stima dei costi di bilancio. **La flessibilità copre solo le norme decise dopo il 28 febbraio 2026**, per evitare che gli Stati la usino per coprire vecchi interventi. **Il governo italiano invierà la lettera a Bruxelles a settembre**, poi arriveranno le raccomandazioni della Commissione, consentendo così la possibile approvazione nella sessione Ecofin di ottobre.

7

Silvia Valente – AI, mancano 316 mila tecnici – Milano Finanza

Le imprese italiane «accelerano gli investimenti in intelligenza artificiale ma non trovano le professionalità necessarie per gestirla». Questo è **l'allarme lanciato ieri dall'Ufficio Studi di Confartigianato**. Entrando nel dettaglio dei dati, **il 71,8% delle imprese tricolore ha effettuato investimenti in almeno uno degli ambiti della transizione digitale**, dall'adozione di tecnologie digitali alla loro integrazione nell'organizzazione, fino allo sviluppo di nuovi modelli di business basati sul digitale. La propensione a investire sale al 73,4% nei servizi e si attesta al 70,8% nella manifattura, utility e costruzioni. D'altro canto, nel corso del 2025, **su 621 mila richieste di lavoratori con competenze digitali avanzate, ben 316 mila, pari al 50,8%, sono risultate di difficile reperimento**. Tanto che la mancanza di personale qualificato viene indicato dal 58,6% delle imprese come principale ostacolo ad utilizzare l'AI, segnala Confartigianato. Come ostacoli seguono, poi, la carenza di chiarezza legislativa, indicata dal 47,3%, l'indisponibilità o la scarsa qualità dei dati necessari, dal 45,2%, le preoccupazioni per privacy e protezione dei dati, dal 43,2%, i costi elevati, dal 43%, e le considerazioni etiche, dal 25,7%. Secondo **il presidente di Confartigianato, Marco Granelli**, la sfida dell'AI si può vincere puntando soprattutto sul nodo competenze: *«Occorre rafforzare la formazione, il raccordo tra scuola, università, sistema formativo e imprese e garantire anche alle micro e piccole aziende l'accesso alle professionalità necessarie»*. Si tratta delle competenze per l'utilizzo e l'integrazione nei processi aziendali di intelligenza artificiale, **cloud computing, Industrial Internet of Things, data analytics e big data, realtà virtuale e aumentata e blockchain**. L'indagine condotta da Confartigianato si sofferma anche sulle specificità territoriali lungo tutto lo Stivale. **La Lombardia svetta** per numero di lavoratori con competenze digitali avanzate che le imprese faticano a trovare: sono 60.960 professionalità introvabili sulle 121.440 richieste,



pari al 50,2%. **Al secondo posto in classifica si colloca la Campania**, con 31.130 figure difficili da reperire su 66.950 richieste da parte delle imprese, pari al 46,5. **Medaglia di bronzo per il Lazio**, dove mancano all'appello 30.780 lavoratori su 66.760, il 46,1%. Entrando ancora più nello specifico dei dati territoriali di Confartigianato, **in cima alla graduatoria provinciale per numero di lavoratori difficili da reperire, c'è Milano**, con 29.840 competenze introvabili su 64.320 entrate, pari al 46,4%. **Segue, a non troppa distanza, Roma**, dove le imprese cercano senza successo 24.580 figure professionali nel mondo dell'AI su 55.240, pari al 44,5%. Mentre Napoli registra 16.200 lavoratori difficili da trovare su 36.010, pari al 45%.

8

Daniele Cirioli – Certificazione delle competenze professionali verso il traguardo con l'arrivo dei centri duali nazionali – Italia Oggi

Certificazione delle competenze verso il traguardo. Arrivano, infatti, i «Centri Du-Na» (centri duali nazionali per lo sviluppo delle competenze professionali) con i compiti di individuazione e validazione delle competenze, fasi propedeutiche alla certificazione. A prevederli sono un **Regolamento e un Protocollo approvati da Sviluppo Lavoro Italia il 31 luglio**. I provvedimenti fissano i requisiti, l'organizzazione e il funzionamento dei centri e definiscono il percorso per trasformare esperienze e apprendimenti in competenze leggibili e valutabili. L'apprendimento permanente. Si tratta di un nuovo tassello verso il completamento del «sistema nazionale di certificazione delle competenze» voluto dalla riforma Fornero del lavoro (legge n. 92/2012), con **il fine di far emergere (appunto) le competenze acquisite dai cittadini in tutti i contesti: su lavoro, nella vita quotidiana e nel tempo libero**. È il cosiddetto **apprendimento permanente che si distingue in tre tipologie**: apprendimento **formale** (istruzione), apprendimento **non formale** (altri percorsi educativi e formativi) e apprendimento **informale** (attività di vita quotidiana: lavoro, hobby ecc.). Le competenze, per essere spendibili, devono però **essere certificate da specifici enti titolati**. Un nuovo modello. Regolamento e Protocollo appena approvati costruiscono un metodo comune per trasformare gli apprendimenti e le esperienze in competenze leggibili e valutabili, in vista dell'ultima tappa della certificazione. **Tre le fasi: identificazione e progettazione del percorso; valutazione; predisposizione documenti di trasparenza e validazione**. Il primo passaggio è l'individuazione. Il servizio ricostruisce gli apprendimenti e le competenze maturate dalla persona e raccoglie le evidenze che ne possono dimostrare l'acquisizione. A tal fine, è prevista la predisposizione di un dossier delle evidenze, in cui sono raccolti e classificati documenti, testimonianze e prodotti che comprovano l'esperienza svolta. **L'esito è il Documento di trasparenza**, che dà evidenza dell'esperienza di apprendimento e rende leggibili le competenze potenzialmente acquisite. **Non si tratta di una certificazione della competenza, ma di una sua prima formalizzazione**, che può consentire le successive fasi di validazione e certificazione. **La validazione**. Passaggio successivo all'individuazione è la validazione che, oltre a ricostruire e documentare l'esperienza, sottopone le competenze acquisite a un processo di valutazione in relazione agli specifici obiettivi di apprendimento individuati nella progettazione o nella personalizzazione dell'intervento. La valutazione è affidata a personale incaricato della pianificazione e dello svolgimento delle attività e l'esito è il **Documento di validazione**. In attesa della certificazione. **L'ultima tappa è la certificazione**. Il sistema prevede una progressione: prima si ricostruiscono e si rendono trasparenti le competenze, poi si procede alla loro valutazione e validazione; la certificazione costituisce il passaggio finale. Regolamento e Protocollo precisano che, in sede di prima applicazione, sono operativi solo i



servizi di individuazione e validazione, mentre **le procedure di certificazione saranno rese operative dal ministero del lavoro, con il supporto di Inapp**. Sistema digitale e tracciabile. Il nuovo modello prevede **una gestione digitale delle attestazioni rilasciate dai Centri Du-Na, in formato aperto**, sottoscritte con firma digitale e conservati nel sistema informativo di Sviluppo Lavoro Italia, previo consenso informato dell'interessato (privacy). **I Centri Du-Na sono soggetti titolati da Sviluppo Lavoro Italia ad erogare i servizi** di individuazione e di validazione delle competenze. Il Regolamento prevede il loro inserimento in un elenco articolato per settori economico-professionali, in uno o più settori, in base ai requisiti posseduti. Per l'erogazione dei servizi, nei Centri Du-Na devono essere presenti, tra l'altro, **enti accreditati per la formazione professionale operanti in almeno 5 regioni o province autonome, di cui una del Mezzogiorno**; un centro provinciale di istruzione adulti (Cpia), un ITS Academy; un'agenzia per il lavoro o altro soggetto autorizzato o accreditato ai servizi per il lavoro. Infine, sono richiesti specifici requisiti, tra cui l'adozione del modello organizzativo previsto dal decreto legislativo n. 231/2001.

9

Paolo Benanti – Le tutele dei rider e il capitalismo vorace - Il Sole 24 Ore

Mi ha molto colpito l'esempio aritmetico contenuto nel rapporto dell'INAPP sulla **sperimentazione dell'app Workmeter**. una piattaforma di consegne che intermedia centomila clienti, diecimila ristoranti e ventimila rider dispone di un numero di interazioni potenziali pari al prodotto dei tre fattori. **Se decidesse di assumere quei ventimila rider non si limiterebbe ad assorbire un costo del lavoro, cancellerebbe un fattore dalla moltiplicazione**. È questa, prima ancora di qualunque preferenza ideologica, la ragione per cui il capitalismo di piattaforma difende con tanta ostinazione l'autonomia formale di chi lavora. Il punto merita di essere preso sul serio da chi legge i bilanci. **Il valore di queste imprese non deriva dalla produzione diretta del servizio**, che è svolto dai ristoranti e dai lavoratori, **ma dalla capacità di moltiplicare connessioni fra mercati distinti e di estrarre una microquota da ciascuna**. Internalizzare un lato del mercato significa ridurre l'esponente della crescita attesa: **dieci anni di contenzioso sulla qualificazione del rapporto di lavoro si sono infranti contro questa equazione**, non contro l'ostinazione di qualche ufficio legale. Che cosa accada dentro quell'equazione lo si è potuto finalmente osservare. **L'INAPP ha sviluppato un'applicazione che si colloca nello stesso spazio virtuale** in cui opera il management algoritmico e ha registrato in tempo reale ottantacinque consegne: distanze concentrate fra i tre e i sette chilometri, durata media attorno ai venticinque minuti e, soprattutto, una curva dei tempi che resta quasi piatta mentre quella dei chilometri si allunga. Il tempo, cioè, viene compresso in modo sistematico, del tutto indipendentemente dalle condizioni materiali in cui la prestazione si svolge. **Il dettaglio che dovrebbe interessare un lettore abituato a ragionare in termini di allocazione del rischio è però emerso dagli incontri preparatori con i lavoratori**. La durata che l'algoritmo attribuisce alla singola consegna, e alla quale corrisponde una quota di compenso, non viene comunicata in anticipo: **il rider la deduce a posteriori, quando il pagamento è già calcolato**. Se il ristorante ritarda, se piove, se l'ascensore è guasto, il corrispettivo non si muove. L'unica variabile aggiustabile è la velocità di chi consegna. **È esternalizzazione portata al limite logico: l'impresa non produce il servizio e non sopporta il rischio del servizio**. Conviene ricordare che un problema formalmente identico è stato affrontato altrove. Nell'autotrasporto le norme sui tempi di guida e di riposo si applicano al conducente con o senza vincolo di subordinazione, e dal marzo del



2009 la disciplina europea sull'orario di lavoro copre anche gli autotrasportatori autonomi, i padroncini, che del rider sono l'antenato genealogico. **Ciò che invece non ha retto è stato il tentativo italiano di fissare per decreto costi minimi di esercizio:** nel settembre del 2014 la Corte di giustizia lo ha smontato, osservando che la sicurezza risultava già garantita dalla stretta osservanza delle norme sui tempi e che il prezzo amministrato non aggiungeva nulla capace di giustificarlo. **La lezione, tradotta nel lessico di questo giornale, è che regge la misura e cade la tariffa.** Un'infrastruttura pubblica di misurazione non è un adempimento burocratico, è la condizione perché un mercato disponga di informazione simmetrica e perché il compenso venga negoziato fra le parti su evidenze verificabili anziché determinato in via unilaterale da un modello proprietario. **Il decreto convertito in legge lo scorso 25 giugno si muove esattamente lì: cinque anni di conservazione obbligatoria dei dati** su accessi, assegnazioni, rifiuti, tempi e corrispettivi, accessibili al lavoratore e agli organi ispettivi; il diritto a una spiegazione intelligibile e al riesame umano delle decisioni automatiche; e, dal primo luglio, **il libro unico del lavoro anche per i rider**, con annotazione mensile delle consegne e degli importi. Sono circa quarantacinquemila i rider attivi in Italia, dentro una platea di quasi settecentomila persone che almeno una volta hanno percepito un reddito tramite piattaforma. **Non è una nicchia sperimentale, è ormai un segmento strutturale del mercato del lavoro italiano.** La Costituzione tutela il lavoro in tutte le sue forme e applicazioni, e quel plurale non era un ornamento retorico: era la consapevolezza che i modi di lavorare cambiano più in fretta delle parole che li nominano. Resta il fatto che uno strumento capace di certificare ogni prestazione produce anche la mappa completa delle giornate di una persona, e che a distinguere una tutela da un controllo non è la tecnologia ma l'architettura istituzionale che la circonda. **L'alternativa, però, non è fra misurare e non misurare: è fra misurare e lasciar misurare.** In un'economia in cui il valore nasce dalle intermediazioni, chi tiene il metro fissa il margine.

A cura di Alessandro Vaccari